

◆ *L'iniziativa è stata presentata ieri nella sede dell'Assolombarda*  
*Il titolare del dicastero per il commercio estero: «La decisione testimonia*  
*l'attenzione del governo per questo centro nevralgico dell'economia»*

# Il ministero di Fassino ogni lunedì a Milano

## Calendario già fitto, si parte il 24 maggio

MILANO Saranno i lunedì del ministro. E segneranno una svolta nei rapporti tra la capitale dell'industria e quella della politica. L'annuncio è di ieri nella sede dell'Assolombarda. Il ministro per il commercio estero Piero Fassino, a partire dal 24 maggio, sarà milanese per un giorno alla settimana, nel senso che ogni lunedì, nel suo ufficio inaugurato per l'occasione nel palazzo delle Stelline, in corso Magenta, presso la sede dell'Ice, incontrerà imprenditori meneghini, rappresentanti delle associazioni industriali, consoli e referenti per il commercio estero. Insomma, svolgerà da Milano la sua attività ministeriale, con tutto quello che ne consegue in termini di accelerazione dei rapporti e di diretta verifica delle esigenze dell'imprenditoria del Nord. Il suo calendario è già zeppo di impegni.

«La decisione di essere presente il lunedì a Milano - ha precisato Fassino - testimonia l'attenzione rivolta dal governo a questa città, centro nevralgico dell'economia italiana». I dati, più delle parole e delle dichiarazioni di intenti chiariscono il perché di questa scelta. Il 13,7 per cento delle aziende leader nel commercio estero hanno sede a Milano e il 20 per cento sono in Lombardia e la regione è al primo posto per il numero di aziende che investono direttamente all'estero. Per l'esattezza, il 25 per cento delle imprese estere partecipate dall'Italia sono milanesi. Milano, dopo New York, è la città che ha il maggior numero di consolatati, e anche questo è un in-

dice del livello delle relazioni commerciali con l'estero. Fassino ha tracciato un bilancio delle attività realizzate nei primi mesi dell'anno dal suo dicastero a sostegno dell'export delle imprese italiane. Si è insediato presso il Cipe la «cabina di regia», istituzione dedicata alla definizione delle strategie in materia di internazionalizzazione, è stato avviato il tavolo di concertazione tra il ministero del commercio estero e le Regioni, è proseguito il rilancio dell'Ice con l'obiettivo di portare, in due anni, gli uffici di rappresentanza dagli attuali 85 a 100.

**AZIENDE LEADER**  
**Il 25%**  
**delle imprese estere partecipate dall'Italia è milanese**

È stato infine rafforzato il ruolo della Simest, che potrà fare ricorso a nuovi strumenti finanziari men-

te è allo studio un programma di assicurazione, attraverso la Sace, anche per le piccolissime imprese più penalizzate. Sul versante dei finanziamenti, Fassino ha ricordato che saranno stanziati nuovi fondi per le attività promozionali dell'Ice all'estero, è stata rifinanziata la legge 394 sul sostegno all'export e sarà aggiornata la legge Ossola.



Palazzo Marino sede del Comune di Milano

Olympia

Tutto bene, tutto soddisfacente? Fassino, e prima di lui il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, hanno elencato anche i problemi, primo tra tutti un calo preoccupante delle quote all'estero, aggravato dagli effetti della guerra che cominciano a farsi sentire pesantemente. E se c'è crisi a Milano ancora più grave è la situazione nel resto d'Italia. Ma precisando i punti sui quali l'imprenditoria del Nord vuole risposte ur-

genti dal governo, Benedini ha elencato tre priorità: sgravi fiscali per le aziende, più infrastrutture e snellimento della burocrazia nei rapporti con la pubblica amministrazione: ad esempio varando i decreti attuativi delle leggi Bassanini. Replica di Fassino: «Siamo in una fase di stagnazione, non di recessione, della domanda sui mercati internazionali e interni. Occorre evitare - ha detto - che questa fase precipiti in recessione». Ha quindi spiegato che nei primi mesi del '99 si è risentito ancora della crisi «dei mercati asiatico, russo e latinoamericano. Inoltre - ha continuato - ora si sente la concorrenzialità di questi paesi che godono i benefici della svalutazione delle loro monete». Non solo. Per Fassino, pur essendo un fatto molto positivo per l'Italia l'entrata nell'Euro, al sistema impresa italiano

### IL CORSIVO

## UN ESEMPIO DA SEGUIRE

di MICHELE URBANO

Un paio di anni fa a punzecchiare il governo Prodi su un aspetto particolare del federalismo, più che la Lega, era la Confindustria. Senza rinunciare al sale dell'ironia facevano notare che qualche segnale di cambiamento si poteva dare, semplicemente, con qualche trasloco. Di ministri, s'intende. Quello dell'Industria, ad esempio. O quello del commercio estero. Facendoli andare là dove si lavorava la loro materia. Al Nord, insomma. Oggi di battute ne potremmo fare un po' meno. Il ministro per il commercio estero, Piero Fassino, apre una sede a Milano e ogni lunedì sarà dietro una scrivania all'ombra della Madonna. In verità il governo dell'Ulivo qualche impegno se l'era preso. Di più, qualcosa si era fatto. Ne sa qualcosa l'allora ministro della funzione pubblica, Franco Bassanini, che aveva lavorato per aprire proprio nel capoluogo lombardo uno «sportello» antiburocrazia. Ma il divario tra le parole e i fatti rimaneva - e rimane - grande. Difficile da spiegare a molti imprenditori, manager e perfino sindacalisti, il perché di un viaggio a Roma per parlare di problemi che hanno l'epicentro a Brescia piuttosto che a Treviso. Dove certi processi hanno perfino una visibilità tale da rendere scontate le inevitabili, lunghe premesse e ponderate spiegazioni. C'è bisogno di molte parole per spiegare cosa significa in termini di urgenza un fenomeno di deindustrializzazione sotto il profilo urbanistico, oltre che sociale o sindacale, dopo aver visto un'area dismessa di Milano? Considerazioni che sfondano l'ovvio. Ma segnali concreti ne erano arrivati pochi. Dopo Prodi, il nuovo presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, aveva cercato di dare continuità al rapporto con «Milano». Ma causa la guerra nei Balcani le sue puntate milanesi si sono inevitabilmente interrotte. Ma diciamo la verità: a un imprenditore del Nord fa pure piacere che il presidente del Consiglio venga nella sua città. Ma non è questo che chiede. L'esigenza vera è avere strutture in loco capaci di prendere decisioni, orientare, informare. Ed è proprio a questo che risponde la decisione del ministro Fassino. Annunciate nella sede dell'Assolombarda, ossia la principale associazione industriale del Paese. Nella speranza che altri ne seguano l'esempio. Non solo per guarire la sindrome leghista. Semplicemente per dimostrare che lo Stato è al servizio dei cittadini. Al Nord come al Sud.

### SUSANNA RIPAMONTI

MILANO A pranzo con l'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè, caffè con Marco Vitale (Missione Arcobaleno) per discutere dell'impegno dell'imprenditoria italiana per la ricostruzione nei Balcani, all'ora del tè, in riunione con gli stilisti milanesi, nel tardo pomeriggio di ritorno all'Assolombarda. Se il buongiorno si vede dal mattino le giornate meneghine del ministro Piero Fassino si annunciano come un massacrante tour de force, scandito dal leggendario e impetuoso ritmo meneghino: un occhio all'orologio e l'altro agli affari. Ma Fassino non sembra preoccupato.

**Signor ministro, in sintesi, questa scelta di trasferire i suoi uffici per un giorno alla settimana a Milano, da che esigenze nasce?**

«Deriva dalla centralità strategica che hanno Milano e il Nord del paese nei processi di internazionalizzazione. Milano è la capitale industriale ed economica del Paese. Il 29 per cento delle esportazioni italiane parte dalla Lombardia e quasi il 15 per cento è targato Milano. Lo sviluppo delle regioni limitrofe del Nord est è

# «Questo governo non è solo a Roma»

## Il ministro: un segnale forte nella direzione del decentramento

caratterizzato da una forte relazione coi mercati esteri e dunque, fare il ministro a Milano è un riconoscimento di questa centralità. Significa testimoniare che il governo intende avere, col sistema imprenditoriale del Nord Italia un rapporto sempre più stretto».

**Questo risponde in parte anche a richieste pressanti, fatte dalla Confindustria, che sosteneva la necessità di un decentramento di ministeri come il suo, nelle città incipiente affondano le radici?**

«Sì, questa forma che io ho scelto esprime la volontà di svolgere l'attività che mi compete, non stando solo a Roma, ma avendo una sede permanente nell'altra

“  
 Può diventare un ponte che stringe il rapporto tra il Nord e la Capitale  
 ”



capitale del Paese, quella economica. Rafforza questa linea di un governo che non è solo a Roma».

**Si potrebbe anche intendere come una risposta a richieste federaliste?**

«È un modo per rafforzare una tendenza alla riorganizzazione dello Stato su base federalista e regionalista. Nel momento in cui,

per un verso coi provvedimenti Bassanini, per un altro con la proposta di riforma istituzionale, si va verso il decentramento, è un segnale forte nella stessa direzione».

**Lei però corre un rischio: di fatto sarà l'unico esponente del governo stabilmente presente a Milano e dunque, inevitabilmente ricadranno su di lei anche richieste che non sono di sua stretta competenza...**

«È evidente che il mio obiettivo è quello di fare il ministro del commercio estero e di occuparmi dei problemi dell'internazionalizzazione economica. Ma è chiaro che la presenza di un ministro a Milano può diventare anche un ponte di comunicazione che rende più stretto il rapporto tra il Nord e la Capitale. In questo senso, ferme restando le prerogative di ognuno, non mi spaventa certo la prospettiva di dover assolve-

re anche a una funzione politica di rapporto tra il Nord e Roma, se e quando questa venga sollecitata».

**Lei oggi ha attenuato le valutazioni più negative sulla fase di crisi che attraversa l'imprenditoria italiana. È ottimista?**

«No, ottimista è dir troppo. Io penso che i dati sulla stagnazione delle esportazioni e sulla flessione della domanda interna, siano preoccupanti e sarebbe un errore sottovalutarli. Non siamo però ancora a una recessione. Ciò che importa è operare subito per evitarla. Per questo dobbiamo mettere in atto delle strategie, sia di rilancio dell'economia sul piano interno sia mettendo in campo una strategia di sistema per sostenere esportazioni e investimenti all'estero. Questo significa rafforzare l'azione promozionale, le fiere, le reti di agevolazione e sostegno all'esportazione e alla for-

mazione».

**Oggi si è notata una perfetta sintonia tra imprenditoria e governo. È davvero tutto tranquillo come appare?**

«Sulle strategie di internazionalizzazione mi pare che il grado di convergenza tra esigenze delle imprese e strategie politiche sia molto largo ed è bene, perché fare sistema e presentare nel mondo un sistema-Paese richiede una forte sinergia tra i protagonisti, che sono gli imprenditori e i poteri pubblici che mettono in campo le politiche necessarie. Poi naturalmente ci sono altri problemi che anche oggi sono stati evocati, dalle politiche fiscali alle infrastrutture, che non attonano alle mie competenze, ma su queste c'è dibattito aperto. Quello che posso dire è che il governo intende affrontare anche questi temi, con soluzioni realistiche e praticabili».

### SEGUE DALLA PRIMA

## BISOGNA CREDERCI...

In questi anni si è rivelato un abile giocatore al tavolo delle trattative. Capi-scuola è il momento dell'azzardo, ma capisce anche quando è l'ora di cedere, di mollare. Ne sanno qualcosa i serbi di Bosnia e della Croazia, usati come condottieri della «grande Serbia» ma poi scaricati, abbandonati, quando Slobo ha indossato i panni dell'«uomo della pace» che i sarti occidentali - per primi gli americani - gli avevano cucito addosso.

I segnali che arrivano da Belgrado lasciano ben sperare. La forza del regime appare meno granitica. L'opposizione che aveva perso la voce ricomincia a parlare. L'effetto delle bombe - con lutti di civili e militari, distruzioni delle infrastrutture, con la luce e l'acqua che vanno e vengono - incomincia a farsi sentire. L'indignazione per gli attacchi della Nato ora si accompagna ai dubbi, alle critiche ancora solo sussurrate, sulla politica del governo jugoslavo.

Milosevic misura le sue difficoltà interne e invece di ripiegare su se stesso rilancia. Prima rimanda a casa i tresoldati americani prigionieri, poi fa partire per Roma il leader moderato kosovaro Rugova. Fa capire insomma che a Belgrado qualcosa si muove. Tanto da spingere Clinton a dire che il presidente serbo è l'interlocutore con cui trattare.

Segnali distensivi quindi da parte di

tutti, o quasi, i fronti. Da cogliere e rilanciare. Senza nascondersi però che la strada da percorrere per uscire dal tunnel è ancora lunga e piena di insidie.

Il gioco ora deve essere fatto alla luce del sole e senza ambiguità. Senza codicilli, più o meno segreti, come avvenne a Rambouillet. Scegliendo bene gli interlocutori. Incoraggiando le frange più moderate, come Ibrahim Rugova. Spiegando chiaramente ai guerriglieri dell'Uck quale futuro si dovranno aspettare per il loro Kosovo.

Nell'accordo di Petersberg si parla infatti di «amministrazione provvisoria» di transizione che dovrà poi portare il Kosovo ad ottenere «uno statuto di autonomia sostanziale» che «non danneggi i principi di sovranità e integrità territoriale della Jugoslavia». Ecco il punto: l'Uck sarà disposta a rinunciare al sogno indipendentista? E quei settori di Tirana che vagheggiano la «grande Albania» come reagiranno? I segnali per ora non sono affatto incoraggianti. L'Uck dice apertamente di non voler deporre le armi.

Tocca all'amministrazione Clinton dire una parola chiara. Ma tocca anche e soprattutto all'Europa. Perché dopo anni di inerzia c'è pure da registrare un barlume di iniziativa europea. La percezione è che se qualcosa si è mosso è perché paesi come l'Italia e la Germania non si sono in nessun momento rassegnati all'idea che la parola fine di questa tragedia potesse essere scritta solo con le bombe. Il governo D'Alema ha giocato una carta che sembrava impossibile per riaprire il negoziato, per dare spazio alla mediazio-

ne diplomatica: puntando sulla Russia e sulla scesa in campo dell'Onu. E sempre senza incrinare l'unità della Nato.

Conducendo con intelligenza e duttilità un grande gioco di squadra. Roma non si è tramutata nel «ventre molle» dell'Alleanza e ha saputo anzi indicare una via d'uscita negoziata. Una via che lo stesso Clinton - anche perché pressato da un crescente malumore interno - alla fine ha dovuto imboccare. L'importante adesso è non fermarsi.

Non dare spazio ad altre possibili manovre di Slobodan Milosevic: perché è arrivato davvero il tempo di inchiodarlo davanti ad una scelta definitiva tra la fine delle guerre e la distruzione della Jugoslavia.

### NUCCIO CICONTE

## FIGLI E MEDICI

di fecondazione proibite. Il voto favorevole, che ha reintegrato il divieto per il padre di disconoscere i bambini nati da un gamete di donatore esterno alla coppia, è un importante successo poiché stabilisce che tutti i figli hanno gli stessi diritti, comunque essi siano nati. Nello stesso tempo si è ammesso che uno dei modi di nascere oggi è la fecondazione eterologa. Si riconosce, inoltre, una realtà pratica nei centri privati italiani come nel resto d'Europa, in cui sono coinvolte le vite e le aspettative di migliaia di

donne e uomini. Questo voto ci conferma, dunque, che non è possibile porre divieti a comportamenti così privati e personali come la genitorialità, perché significa creare proibizioni aggirabili all'estero e in Italia. Il secondo voto favorevole della Camera si è avuto sul divieto alla clonazione umana, e su questo punto è necessario fare ordine con la massima serietà.

L'emendamento approvato oggi detta le sanzioni per chi viola la legge. La norma, però, mette insieme le pene per il divieto di applicazione dell'eterologa con quelle, ben più severe, sul divieto di clonazione umana, già previste con forza dal testo approvato dalla Commissione Affari sociali, in coerenza con le convenzioni europee. Si tratta di due temi profondamente diversi e la confusione non è stata accettata dai parlamentari della sinistra che hanno votato contro. Vietare la clonazione è doveroso, ma vietare l'eterologa, e per di più aggiungere pene severissime per chi la applica, è cosa che ci vede assolutamente contrari. La fecondazione eterologa, infatti, è una delle possibili risposte alla sterilità. Il divieto di clonazione, invece, è materia che attiene alla manipolazione genetica e che non può essere assimilata tout court con le tecniche di procreazione assistita, se non per volerle demonizzare. È evidente che le contraddizioni del testo in esame alla Camera partono dal divieto all'eterologa, approvato lo scorso febbraio. Con quel voto, una inedita maggioranza trasversale ha abolito il senso di una proposta di

legge e la mediazione politica che sul testo era stata raggiunta in Commissione. Regolamentare accesso e modalità per la fecondazione eterologa era uno dei punti fondamentali sui quali reggeva l'intero impianto normativo e la condizione necessaria per far ordine sulla materia: si proponeva di applicarla nei centri pubblici, come accade con la fecondazione omologa, di dettare le migliori garanzie per la tutela della salute della donna e dei bambini nati, di poter dare a tutti la possibilità di ricorrere all'eterologa, e non solo a chi è in grado di sostenere le spese per un viaggio all'estero. Per raggiungere questo risultato, la Commissione ha lavorato due lunghissimi anni, consegnando all'Aula un testo equilibrato, frutto di un confronto lungo e faticoso tra posizioni diverse, che il voto dell'Assemblea, con il no all'eterologa, ha, almeno in parte, dissolto. La votazione sull'intero testo di legge non è conclusa, rimangono ancora altre norme su cui si continuerà a discutere. Ma il nostro giudizio complessivo è negativo perché non possiamo dare il consenso ad una legge che vieta la fecondazione eterologa e che allontana l'Italia dall'obiettivo di avere una legislazione su questa materia in linea con gli altri Paesi dell'Unione europea. Il voto di ieri apre una ulteriore contraddizione nel testo che consegneremo al Senato, ma mi auguro anche che sia motivo di una riflessione per l'intero Paese.

**MARIDA BOLOGNESI**  
 Presidente commissione affari sociali della Camera

### COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE (Provincia di Bologna)

Via G. Matteotti 154 tel. 051/6699511 - fax 817984  
 Asta pubblica ad unico e definitivo incanto per la costruzione nuova scuola comunale per l'infanzia e scuola materna - 1° lotto funzionale. Si rende noto che il Comune di San Pietro in C. alla gara di cui all'oggetto, tenutasi in data 18/03/1999, hanno partecipato n. 27 ditte (il cui elenco è depositato presso l'Ufficio Tecnico del Comune) e i lavori sono stati aggiudicati alla Ditta CAREA soc. coop. a.r.l. - Via P. Jahier, 2 - Bologna, per l'importo netto di L. 1.748.638.901 (Euro 903.096,62).

Il Responsabile del Procedimento: Ing. Roberto Brunelli

### COMUNE DI CARPI

#### ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che sarà indetto un appalto concorso per la fornitura ed installazione di scalfiature mobili compatibili con all'interno l'impianto antincendio per i nuovi locali dell'Archivio Comunale di Carpi, posti nel Castello dei Pio. (Importo L. 790.000.000, pari a 408.000,95 Euro, + Iva). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 19, comma 1, lett. b), D. Lgs. 353/92 e successive modificazioni. Le relative richieste d'invito, in carta legale, dovranno pervenire al Comune di Carpi, settore F/5 - Ufficio Appalti - Corso A. Pio 91 - 41012 Carpi (Mo), entro e non oltre il **27 maggio 1999** (termine perentorio). Il bando integrale di gara è disponibile in visione presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax (tel. 059/649815 - fax 649830).

IL DIRIGENTE

(dr. arch. Giovanni Gnoli)

### Regione Emilia Romagna

#### AZIENDA OSPEDALIERA POLICLINICO DI MODENA

#### Estratto di avviso di gara

L'Azienda Ospedaliera Policlinico di Modena indice ai sensi del D.L. n. 157 del 17/03/1995 e delle L.R. n. 22/80 e successive modificazioni e L.R. n. 50/94. **APPALTO CONCORSO PER IL SERVIZIO DI RISTORAZIONE DEGENTI, CON RISTRUTTURAZIONI LOCALI.** Durata anni 5 (cinque); spesa complessiva netta presunta annua L. 5.500.000.000 - Euro 2.840.512,94. Termine di scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12 del giorno **20 maggio 1999**. Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Cee in data 3 maggio 1999, ed a quella della Repubblica Italiana in data 6 maggio 1999. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione acquisti e magazzino - via M. Fusco, 9 - Modena - tel. n. 059/422390.

Il Direttore Generale

(dr. Augusto Cavina)

